

Come Dorothy salvò lo Spaventapasseri

Dorothy si preparò per il viaggio alla Città di Smeraldi. Prese un canestrello e lo riempì col pane della credenza. Indossò un abito pulito a quadretti bianchi e blu, un po' sbiadito, ma ancora abbastanza carino.

Guardandosi le scarpe, notò che erano vecchie e consumate.

- Non reggeranno sicuramente ad un lungo viaggio, Totò - si lamentò.

In quel mentre vide sul tavolo le scarpette d'argento che erano appartenute alla Strega dell'Est.

- Chissà se mi vanno bene? - disse a Totò. - Sarebbero proprio adatte per una lunga camminata, perché non si consumerebbero di certo.

Si tolse le vecchie scarpe di cuoio e provò quelle d'argento, che sembravano fatte su misura per lei. Infine prese il canestro.

- Vieni, Totò, andiamo alla Città di Smeraldi a chiedere al grande Oz come ritornare nel Kansas.

Così iniziò il suo viaggio; Totò le trotterellava dietro.

C'erano molte strade, ma non le fu difficile trovare quella lastricata di pietre gialle e in breve si trovò a camminare verso la Città di Smeraldi. Le sue scarpette d'argento tintinnavano allegramente sulla strada gialla, il sole splendeva luminoso e gli uccellini cantavano dolcemente.

Mentre camminava, fu sorpresa di vedere quanto fosse grazioso il paesaggio intorno a lei. Ai lati della strada c'erano semplici steccati dipinti di blu e dietro di essi campi di grano ed ortaggi in abbondanza. Evidentemente i Ghiottoni erano buoni agricoltori e riuscivano a realizzare abbondanti raccolti. Ogni tanto passava davanti a qualche casa e la gente che usciva per guardarla si inchinava. Le case dei Ghiottoni avevano un aspetto strano perché erano rotonde, con una gran cupola per tetto. Erano tutte verniciate in blu, il colore preferito nella Terra dell'Est.

Verso sera Dorothy giunse ad una casa più grande delle altre. Davanti ad essa, sul verde prato, molti uomini e donne stavano danzando. Salutarono gentilmente Dorothy e la invitarono a cenare e a dormire

presso di loro. Dorothy mangiò con gusto e fu servita dal ricco Ghiottone che la ospitava, un certo Boq. Egli le diede poi una stanza con un bel letto dalle lenzuola blu. Dorothy dormì profondamente e il mattino seguente riprese il cammino lungo la strada di pietre gialle.

Dopo aver percorso diverse miglia, pensò di fermarsi a riposare e così si arrampicò sullo steccato ai lati della strada e vi si sedette. Al di là di esso c'era un grande campo di grano e poco lontano vide uno **Spaventapasseri** posto in cima ad un palo per tenere gli uccelli lontani dal grano maturo.

Dorothy si mise ad osservarlo pensosa.

Aveva per testa un sacchetto imbottito di paglia, con occhi, naso e bocca dipinti a rappresentare una faccia. Un vecchio cappello blu a punta, appartenuto a qualche Ghiottone, era piantato sulla sua testa, e il resto del suo corpo era formato da un abito blu vecchio e sbiadito, anch'esso imbottito di paglia. Ai piedi c'erano dei vecchi stivali dalla punta blu come quelli che portavano tutti in quel Paese.

Mentre Dorothy fissava la faccia dipinta dello **Spaventapasseri**, restò di stucco nel vedere che le faceva l'occhiolino. Credette di essersi sbagliata, ma

di lì a poco il fantoccio le fece un cenno amichevole col capo. Dorothy saltò giù dallo steccato e gli si avvicinò, mentre Totò correva abbaiando intorno al palo.

- Buongiorno! - disse lo **Spaventapasseri** con voce un po' roca.

- Hai parlato? - chiese meravigliata la ragazza.

- Certamente! - fu la risposta. - Come stai?

- Molto bene, grazie. E tu? - chiese a sua volta Dorothy educatamente.

- Non molto bene - ribatté lo **Spaventapasseri** con un sorriso - perché è molto noioso star piantato qui giorno e notte a spaventare gli uccelli.

- Non puoi scendere?

- No, perché questo palo è infilato nella mia schiena. Se fossi così gentile da toglierlo, te ne sarei molto grato.

Dorothy alzò le braccia e sfilò il pupazzo dal palo; essendo di paglia, era assai leggero.

- Molte grazie - disse lo **Spaventapasseri** appena toccò terra. - Chi sei? E dove stai andando?

- Mi chiamo Dorothy e vado alla Città di Smeraldi a chiedere al grande Oz di riportarmi nel Kansas.

- Dov'è la Città di Smeraldi? E chi è Oz?

- Come, non lo sai? - si sorprese la ragazzina.

- No davvero, non so nulla. Vedi, sono di paglia e non ho cervello - rispose triste il pupazzo.



- Oh! Mi dispiace tanto per te.

- Credi che se venissi alla Città di Smeraldi con te Oz mi darebbe un cervello?

- Non saprei, ma puoi venire con me, se vuoi. Se Oz non ti darà un cervello non starai peggio di ora.

- È vero! - esclamò lo **Spaventapasseri**. - Vedi? - continuò con tono confidenziale. - Non mi importa di avere gambe, braccia e corpo di paglia perché così non posso farmi male. Se qualcuno mi pesta i piedi o mi punge con uno spillo non mi importa perché non me ne accorgo neppure. Ma non voglio che la gente dica che sono uno sciocco, e se la mia testa rimane imbottita di paglia, invece che di cervello come la tua, come potrò mai capire qualcosa?

- Se verrai con me chiederò a Oz di fare per te tutto ciò che è in suo potere - promise la ragazzina.

Tornarono sulla strada.

Dorothy lo aiutò a scavalcare lo steccato e si avviarono lungo il sentiero giallo verso la Città di Smeraldi.